



# Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba  
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

*"Facciamoci sentire per non farci seppellire"*

Omaggio

Anno VI, Num. 3 – Marzo 2009

## Editoriale

**N**onostante il perdurare dell'inverno del tempo di questo anno, nell'aria si avverte già il soffio caldo della Primavera. Il canto degli uccellini che si rincorrono festosamente e il timido spuntare delle violette nel pieno di prati succulenti, per le abbondanti acque cadute, di erba tenera e verde insieme ai bocci dei narcisi e delle gigliacee, ci annunciano che ormai siamo stati traghettati dall'inverno alla stagione dolce della rinascita degli umori e degli spiriti. Al contempo, sotto le ceneri dell'ardore politico, bruciano ardenti braci da cui, qua e là si innalzano tremule fiammelle scoppiettanti. Nello spasmodico desiderio di affermazione fervono i tentativi di alleanze, più o meno civiche, più o meno politiche, in un clima di confusione e talora di delirio. Si consumano accuse da una parte, mentre dall'altra si brandiscono, come spade e bastoni, minacce di ritorsioni legali; e tutto in una cagnara e con un baccano che disorienta il cittadino che, nel prossimo Giugno sarà chiamato a scegliere i propri futuri rappresentanti in un clima di profonda quanto comprensibile sfiducia. La sensazione attuale è quella che, comunque vada, si potrà solo cadere dalla padella nella brace, o che, se pur riuscissimo a evitare gli scogli di Scilla non potremmo scansare le insidie di quelli di Cariddi. Anche noi, che abbiamo da sempre preconizzato una nuova era di oneste persone dagli obiettivi chiari e concreti, siamo disorientati e ignari delle strategie e, purtroppo, ci attanaglia la grigia sensazione che nel cambiamento non cambierà proprio nulla e che le consuete macchinazioni di chi non ha altro scopo se non quello di perseguire i propri oscuri interessi e quelli del proprio Clun finiranno col prevalere sul sacro interesse comune della nostra Terra. *Nella foto: la cascata del fosso di Grotta d'Oggi*

### Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti  
surgelati

P.zza Garibaldi, S. Piero

### Panificio Artigianale

**DIVERSI**

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA  
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



**N**on ci stancheremo mai di richiamare l'attenzione dei Sampieresi e degli Amministratori attuali e futuri sull'importanza che riveste il nostro territorio e l'ambiente che ci circonda. Esso, nella singolarità delle sue bellezze, è come uno scrigno che racchiude tesori reconditi. Da esso potremmo attingere linfa per un turismo nuovo, più ricco e più qualificato, da qui potremmo ricevere nuovi impulsi e maggior respiro offrendo più lunghi periodi di accoglienza a un turismo che si trascina sempre più pigramente in riva al mare. Non vogliamo, con questo, minimizzare il fascino che il mare e il sole hanno da sempre esercitato anche, e in primo luogo su noi stessi che amiamo le nostre località marine e le nostre spiagge più d'ogni altro. Vorremmo semplicemente offrire all'attenzione di tutti le perle che questo prezioso scrigno racchiude. Ci piacerebbe attrarre l'attenzione su quelle che sono le vestigia della nostra vita passata, mostrare la bellezza e la suggestione che esercitano i luoghi dove si è consumata una vita di lavoro, dove sono ancora stampate pagine di quella vita. Il Paese ne è ricco: le "Vasche" che ancora non hanno ricevuto la dovuta attenzione, nonostante le reiterate promesse di "marinaio" circa il loro restauro fatte dagli attuali Amministratori; la chiesa di San Niccolò, vero gioiello di arte pittorica e architettura non ancora valorizzata a pieno come meriterebbe. Esplorando i nostri più immediati dintorni potremmo ammirare e riscoprire vecchie mura di antichi mulini, la cui memoria si sta perdendo, dislocati lungo il corso dei nostri fossi principali quali, per esempio, quello di Moncione o quello meno conosciuto di Grotta d'Oggi, riemerso, quest'ultimo, dalle intricate maglie dei buscioni di lame in prossimità di una cascata d'acqua, oggi ancor più suggestiva per l'abbondanza delle piogge di quest'anno particolare. E per rimanere su Grotta d'Oggi ricordiamo quelle altre località che

circondano ad arco il basamento granitico del nostro Paese come la Fonte del Prete (meglio conosciuta come la Cava degli Scherzi), la Crocetta, la cava della Terra Bianca, dove giacciono ricchezze e peculiarità mineralogiche: tormaline, berilli e altri cristalli che hanno reso celebre San Piero presso i maggiori esperti di Mineralogia di tutto il mondo. Dovrebbe essere un impegno primario, e non soltanto un nostro sogno, valorizzare questo patrimonio culturale e scientifico di cui la Natura ci ha fatto dono, che eserciterebbe un richiamo, non solo turistico, su San Piero. Realizzare il Museo dei Minerali a San Piero non sarebbe, dunque, un lusso o un capriccio, ma rappresenterebbe il giusto tributo alla Natura che tanto provvida è stata con noi, oltre che un riconoscimento all'aspirazione della nostra sana ambizione e del nostro orgoglio culturale. Un monito e un appello ai futuri Amministratori è quello di non rimanere sordi e ciechi di fronte agli sforzi di coloro che, con scarsi mezzi, ma con grande entusiasmo e competenza, hanno speso ingenti risorse intellettuali e più, lavorando alla scoperta dei siti archeologici sparsi per la nostra montagna, in attesa della realizzazione, tanto agognata e a lungo promessa, del Museo del Granito. Grazie a loro i viottoli montani sono stati valorizzati, si sono rianimati e arricchiti di indicatori e cartelloni esplicativi dei vari siti e percorsi: le "Vie del Granito, le Vie dei Caprili" e così via. Un'attenzione particolare ci è stata rivolta dall'ex Comunità Montana mentre la curiosità sta investendo i responsabili del Parco; nessun segno invece da parte dell'Amministrazione Comunale, ignorante e avulsa da una realtà cui, con fatica, si è cercato di coinvolgerla. Salendo sempre più in alto e aguzzando la vista come i falchetti che nidificano negli anfratti delle mura della Torre, lo sguardo si satura dell'azzurro del mare e del verde della macchia mediterranea lussureggiante, si apprezzano con maggiore soddisfazione le meraviglie dei panorami senza limiti e si

riesce perfino a scordare gli scempi perpetrati sulle nostre incantevoli spiagge dall'ingordigia e il tornaconto di persone senza scrupoli (Oh auri sacra fames!). Noi potremo forse apparire degli inguaribili campanilisti e romantici, amanti del nostro meraviglioso Paese; invece ci consideriamo

soltanto lucidi analizzatori di una ricchezza cui vorremmo tutti diventassero partecipi. Per questo siamo sempre più convinti che una buona fetta del nostro turismo si debba giocare sulle nostre colline e sulla nostra montagna.

## Tra Cronaca e Storia

### Cosa succede quando muore una bottega ? (R. Bertelli - Pisa 17/1/ 2009 Sant'Antonio Abate )

**F**orse nulla, o nulla in confronto alla scomparsa di una persona. Ma in paese resterà per sempre un vuoto. Ci sarà un'assenza di gesti, di abitudini, di amore non colmabile. Allora è quasi un lusso rimpiangere quattro mura, un'insegna, qualche persona dietro un bancone, qualche altra seduta ai tavoli. Ho nostalgia di quel mondo scomparso. Tanta davvero! Mi riferisco alle attività esistenti in Piazza di Chiesa, di quando ero ragazzo, s'intende; alla vivacità degli incontri, ai giochi, agli anziani (detti pillalleri) seduti sul muretto a raccontare le loro esperienze di vita, le sofferenze, i viaggi in terre lontane. A sinistra della piazza c'era lo sgabuzzino del Papi e in quello ci riparava le scarpe, accanto Ilario con la barberia, l'ufficio postale con mio babbo, Gino con la calzoleria, Isola con il bar – gelateria, Giovanna la Cascianetta, con il macello, Maria la panaia con il forno, Augusto che vendeva e riparava scarponi, la Ziba con la sua bettola, Corrado con la falegnameria, Teresa e Antonietto con la bottega di alimentari e il Santoni con il forno e l'essiccatoio per le castagne. Ora è un deserto. Tutto tace. Non vedi circolare più nessuno. Anche le cantine sono state trasformate, come pure le stalle per il ricovero degli asini. Per vedere rianimata la piazza ci vuole un funerale; è il colmo! Altrimenti bisogna attendere l'estate quando ci sono molti bambini in vacanza. Questi non giocano più alla "Galera"; "all'Incantesimo"; a Particolonna; alla Cavallina al pallone con partite interminabili sotto le finestre della maestra Bianca che per il disturbo c'inondava di secchiate d'acqua. In Piazza Garibaldi, anticamente chiamata della Fonte, sono rimaste aperte queste attività: il Forno di Franco, l'alimentari di Mara, il Giornali e Tabacchi di Marisa, la ferramenta di Dario, le mercerie più l'intimo di Paola, la macelleria di Piero e la parrucchiera Sabrina. Il ristorante il Cenacolo è già chiuso, morto! E con il primo dell'anno chiuderà i battenti, se non già chiusi il Centrale Bar Garibaldi, che è stato di Eusebio, di Tecla e del Marusco con la prima televisione. Ora vedi soltanto automobili e fuoristrada parcheggiate in tutti gli spazi. Gli avventori sono invecchiati, riposano in panchina sotto gli alberi secolari, intorno alla Fonte. Parlano soltanto di pensione e malattie, non trasmettono più esperienze vissute durante i loro lunghi viaggi nelle Americhe, della prigionia, si limitano a quella televisiva usando il linguaggio politichese. Tanti passi perduti di gente che non c'è più, ma ha lasciato una traccia indelebile di sé, in modo particolare dei nostri pastori, o dei nostri scalpellini e dei nostri contadini. Più nessun taglio di nastro, solo un brindisi a tutto quello che scompare. E' stato un piccolo mondo che è rimasto fermo. San Piero anche quando non ci sei, resta ad aspettarti.

## MARZO (G. Mazzoni)

*La primavera aspetta  
là dietro l'uscio. Viene*

*Marzo ed in fretta - in fretta  
le accomoda per bene*

*sedili di verzura,  
letti di fiorellini.*

*Poi, fuori delle mura  
chiama allegro i bambin*

*perché le faccian festa  
con i lor giochi e canti.*

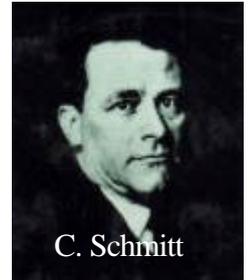
*Quando ogni cosa è presta  
grida: "Signora, avanti!"*



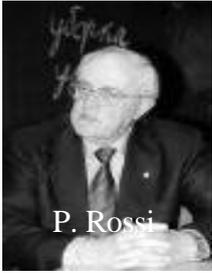
## LA “METAPOLITICA” (prof. Aldo Simone)

La lettura del libro di Paolo Rossi “Speranze”, pubblicato di recente dal Mulino, ha avuto soprattutto l’effetto di ravvivare in me l’interesse per un autore un po’ particolare e cioè per Carl Schmitt. Questo perché il primo affronta il problema della organizzazione politica, e non solo politica, del mondo in cui viviamo in maniera così disincantata e ancorata all’aldilà da far venire voglia, una voglia quasi irresistibile, di quell’altro modo di vedere la politica che si potrebbe definire come la politica dell’aldilà o “metapolitica” e che ha proprio in Carl Schmitt il suo principale teorico. Prima però di entrare nello specifico, vorrei presentarvi questi due personaggi, uno ancora vivo all’età di 85 anni suonati e l’altro morto non molto tempo fa, nel 1985. L’italiano, anzi urbinato, Paolo Rossi è un accademico dei Lincei, professore emerito dell’Università di Firenze e presidente del “Premio Fermi – Città di Cecina per la divulgazione scientifica”, che ho il piacere di conoscere di persona. Di lui hanno scritto in tanti, fra gli altri, più di recente: Alberto Melloni e Giulio Giorello sul “Corriere della Sera” del 4 gennaio 2009 e Francesco Tomatis sull’ “Avvenire” del 16 gennaio 2009. Per dire che cosa? Che giganteggia nel panorama filosofico e culturale dei nostri giorni. Perché giganteggia? Perché, innanzi tutto, ha alle spalle una lunghissima e brillantissima carriera di studioso, è apprezzato in tutto il mondo e ha curato, tra l’altro, l’edizione di autori quali Cattaneo, Bacone, Vico, Diderot e Rousseau. Inoltre ha ricevuto dalla History of Science Society americana la Sarton Medal per la storia della scienza e non a caso dirige la collana “Storia della scienza” dell’editore Olschki. Egli giganteggia però anche per un altro motivo: perché ragiona con rigore e lucidità straordinari, senza perdersi dietro alle fumisterie dei linguaggi specialistici e mantenendosi sempre “vergin di servo encomio/ e di codardo oltraggio”. A lui hanno reso omaggio sia lo schieramento laico della cultura italiana sia quello cattolico, come dimostrano gli interventi di

cui sopra. Il tedesco Carl Schmitt è un personaggio ben diverso, perché, essendosi formato e affermato negli anni della Repubblica di Weimar, contribuì in maniera determinante alla nascita di quell’atmosfera politica e culturale che va sotto il nome di “rivoluzione conservatrice” e che ebbe, in quel dato momento storico e in quel dato luogo, la Germania del primo dopoguerra, il suo, non del tutto naturale, sbocco nel nazionalsocialismo. Schmitt, dopo il secondo conflitto mondiale, fu perciò inquisito dal tribunale di Norimberga per crimini contro l’umanità. Dal suo punto di vista il cattolicesimo romano rappresentava l’unica forza ancora capace di frenare l’avvento definitivo dell’Anticristo e quindi sventare la nascita di un nuovo ordine mondiale controllato, direttamente o indirettamente, dall’élite ebraica, in combutta con il dominio inglese dei mari e quello aereo degli Stati Uniti d’America: “L’America sarebbe, insomma, l’isola maggiore che perpetuerebbe la conquista britannica del mare e la perseguirebbe su più vasta scala come dominio...sul mondo intero” (C. SCHMITT, “Terra e mare”, Adelphi, Milano 2002, p.104). Vaneggiamenti? Può darsi, però in questi vaneggiamenti si può intravedere una lettura della storia dell’umanità di più ampio respiro, rispetto, per esempio, a quella del nostro contemporaneo Jacques Attali, che, nella sua “Breve storia del futuro” (Fazi Editore, Roma 2007), dopo aver parlato in termini catastrofistici di “ipermercato” e “iperconflitto”, si rifugia nel mito, abbastanza logoro e frusto, dell’ “iperdemocrazia”. Schmitt, invece, avanza un’ipotesi sul destino dell’Occidente che ha il pregio di stimolare la nostra riflessione filosofica nella direzione di un autentico oltrepassamento di quella politica di piccolo cabotaggio, finalizzata alla gestione dell’esistente e alla salvaguardia dei posti di lavoro e di potere, che ha già da tempo mostrato tutti i suoi limiti materiali



C. Schmitt



e spirituali. Da lui possiamo imparare molto, anche se la sua collocazione storica può farcelo sembrare lontano, troppo lontano per costituire un'alternativa valida alla visione di chi, come il professor Paolo Rossi, non crede più nella "Grande Speranza" e preferisce piuttosto accontentarsi delle "speranze" che possiamo realisticamente nutrire insieme a "una sopportabile dose di angoscia". Quest'ultima posizione schiva sia lo scoglio del trionfalismo sia quello del catastrofismo e si avvale del conforto di

una lunga serie di autorevolissimi pensatori, come Bacone, Locke, Russell, Freud, e perfino dell'opinione dell'attuale pontefice Benedetto XVI, ma ha un limite non facilmente tollerabile, almeno per me: rinuncia aprioristicamente alla profondità della heideggeriana filosofia dell'Essere e quindi a quel pensiero meditante che mira, anche sul piano della concreta progettazione politica, alla superiore sintesi di ciò che siamo e di ciò che vorremmo essere, della "feccia di Romolo" e della "Repubblica di Platone", e quindi a non arrendersi mai del tutto all'immane potenza del negativo.

## IL PERSONAGGIO

### La Spoletta di Santina *(di Edel Rodder)*

**A** San Piero non devo spiegare a nessuno chi era Santina. Troppe volte ancora oggi, otto anni dopo la sua morte, qualcuno mi sorride con sguardo interrogativo: ehi, Santina... Come io fossi quasi una parente e, degna, forse sì, forse no, di esserle succeduta nella casa dei Vicinati Lunghi sotto il campanile. Tant'è vero che io, d'inverno, portavo spesso, e porto tutt'ora, uno scialle dello stesso blu elettrico, che forse potrebbe indurre a conclusioni su un carattere vagamente comune. A proposito, un giorno mi disse: "Potresti essere mia figlia, quasi quasi mi piacerebbe, ma mia figlia non sei". Punto e basta. E pochi giorni più tardi mi venne incontro sul pianerottolo tutta infuriata. Malgrado che il pianerottolo per vicende complicate, oramai non era più suo, ma mio. Vi teneva la sua macchina da cucire, di cui andava orgogliosa. A me non dava fastidio, mi ricordava la Singer di mia madre, a pedale naturalmente. Disse: "Perché me l'ha verniciata la macchina? Che le è saltato in mente? Questa macchina é mia e ci ho cucito 17 materassi una estate che non avevo lavoro e i miei figli dovevano mangiare. 17 materassi. Sono andata casa per casa a chiedere chi aveva bisogno di rifare i materassi, e, alla fine erano diciassette, e ho potuto comperare quello che ci serviva. E ora, perché mi vernicia questa macchina? Non é forse buona così com'è?" "Chiaro, che la macchina non gliela avevo toccata. Mi dava un poco fastidio, ma insomma, non era grave, e le dissi che forse era meglio spostarla nella sua cucina. Ma per carità, la macchina era da tempo lì, e lì rimaneva. Con le sue macchie di ruggine intorno alle gambe. Pazienza. Venne il giorno che si perse la bobina. Quella rotellina metallica chiamata anche spoletta, oppure spolina, come dir si voglia. Si tratta di quella piccola rotellina sulla quale è avvolto il filo inferiore, indispensabile per il cucito, e che viene inserito nel corpo della macchina al suo apposito sito. Le possibilità di sparizione erano due. O, io l'avevo rubata per cattiveria, oppure mi era finita per sbaglio nella spazzatura. Comunque la colpa era mia e dovevo ripararla. Promisi di procurare una nuova bobina e saltò fuori un campione. Con il campione andai in uno dei negozi Singer a Roma. Mi trovarono una spolina uguale e, avendo ascoltato il mio racconto della vecchietta dell'Isola d'Elba, mela regalarono con grandi sorrisi. La nostra regina la prese con sufficienza. Ma non credo che ci cucì ancora. Dopo qualche tempo, la macchina fu spostata, e sul pavimento di graniglia del pianerottolo rimasero soltanto le sue impronte di ruggine.



## MA QUALE “GLOBAL WARMING”...! (Furio Robba)

E' vero che il mondo è rotondo e che quindi, nel suo roteare, tende a plasmare tutto in senso sferico, ma sfera oggi, sfera domani, io sarei davvero stanco di sentirmi raccontare sempre le stesse “palle”!!! Non mi riferisco tanto a quelle di tipo politico che, ora da uno schieramento, ora dall'altro, ci vengono costantemente riproposte per giustificare e coprire una totale inadeguatezza a svolgere bene il loro compito, e a rendere palese, invece, una spiccata tendenza a delinquere in molti casi, e, nel migliore di essi, a strafregarsene di coloro che eleggendoli hanno reso possibile il loro “impoltronamento”: è sufficiente sfogliare qualunque giornale per confermare quanto dico. Mi riferisco invece, a quelle di tipo ecologista-ambientalistico (si badi bene, non ecologico-ambientale, terreno di scienza e scienziati), le più note “eco-palle”, sparate a destra e a manca da gente che crea inutili allarmismi, senza apparenti motivi, cavalcando la tigre dell'ambientalismo. Una tigre particolare, una tigre piena di soldi da cui attingere a piene mani. Avrò avuto otto o dieci anni (ben più di cinquant'anni fa), e un meraviglioso documentario di W. Disney mostrava come, in estate, i ghiacciai si spaccassero facendo precipitare in mare, fragorosamente, interi costoni. Era la rappresentazione di un fatto naturale, perché il ghiacciaio vive, cresce, poi, per l'aumento del peso e della temperatura in estate, tende a sciogliersi in quel modo, per poi riformarsi, e questo succede da milioni di anni. Ora invece, con il fiorire spontaneo di organizzazioni pseudoambientaliste, per una pura questione di interessi, l'ecocatastrofismo è diventato un vero affare; infatti, per terrorizzare i popoli, fanno vedere lo stesso spezzone di quel documentario di più di cinquanta anni fa, che mostra lo scioglimento del ghiacciaio, ma si guardano bene, perché questo non porta soldi, dal far vedere il seguito, quando cioè, dall'autunno in poi il ghiacciaio si riforma. Ormai hanno dato vita a un enorme movimento di denaro, sborsato dagli ignari contribuenti, con il quale campano le

sudette organizzazioni, alcuni scienziati fedeli al luogo comune (mentono sapendo di mentire), gruppi politici molto favorevoli all'allargamento dell'intervento statale, e imprese varie che si sono convertite all'Ecologia, per meglio attingere ai finanziamenti pubblici. Qualcuno ha detto che questi interessi si sposano molto bene con un particolare giornalismo che non si fa problemi a copiare e incollare i rapporti allarmisti di WWF e Green peace senza accertarne la veridicità scientifica. La realtà sullo stato del pianeta è completamente diversa, quasi opposta; per cui, a fronte di drammatici scioglimenti dei ghiacciai polari, come granite al sole, si ricomincia a parlare di una breve “era glaciale” simile a quella che si verificò verso la metà del '600. Questo è stato detto dal prof. Fred Goldberg, esploratore artico e segretario del polar club svedese, quindi un uomo di campo, non di poltrona e scrivania. L'apparente innalzamento della temperatura è dovuto alla temporaneamente mutata attività delle macchie solari e non da quelle dell'uomo (fermo restando che, meno immissioni nocive ci sono, meglio è). Insieme a questa precisazione, una pioggia di dati seri e inconfutabili ha colpito al cuore la bufala del riscaldamento globale. Il 2008 è stato più freddo degli anni precedenti, e i ghiacciai si sono, come prevedibile, riformati, tornando ai livelli di trent'anni fa. E' stato il Centro di Ricerca sul Clima Artico dell'Università dell'Illinois (istituzione che da decenni, grazie ai rilevamenti satellitari segue l'evoluzione dei ghiacciai polari) a smontare gli ecocatastrofisti convinti a dire che, in tempi brevissimi la terra sarebbe stata sommersa dalle acque. La verità è che, oggi, i ghiacciai polari sono identici a quelli del 1979, cioè dell'anno in cui iniziarono i rilevamenti! Da settembre a oggi si è assistito alla più rapida crescita di ghiaccio mai vista da quelle parti. Questo viene spiegato, dagli scienziati seri, con il calo delle temperature e la minor forza dei venti riscontrati a quelle latitudini. Notare che al polo sud, già un anno fa, i ghiacciai erano giunti a livelli record! Niente di nuovo, si

tratta di cicli che da sempre si ripetono, tanto è vero che la schiera degli allarmisti, fino agli anni '70, parlava di glaciazione imminente, non di surriscaldamento (evidentemente, in quegli anni, i nostri signori erano legati ai produttori di sistemi di riscaldamento!). L'Organizzazione Mondiale Meteorologica delle Nazioni Unite, il Goddard Institute della Nasa e il National Climatic Data Center, tramite tre gruppi di ricerca indipendenti, hanno esaminato le temperature dei primi undici mesi dell'anno 2008, e sono giunti alla conclusione che è stato l'anno più freddo del 21° secolo. Mentre l'Istituto di Scienza dell'Atmosfera e del Clima del CNR ha diffuso i dati relativi al mese di Dicembre 2008, che si colloca al 58° posto nella classifica delle temperature degli ultimi 208 anni, cioè, dal 1800 ad oggi, ci sono stati 57 mesi di Dicembre più caldi dell'ultimo trascorso. Anche gli animalisti, quelli veri, possono stare tranquilli: l'Orso Bianco, stupendo plantigrado polare, dichiarato la scorsa estate in via di estinzione dal governo americano, sulla base di un rapporto che ne aveva considerato solo la popolazione Canadese, gode in realtà di ottima salute. Solo in Canada se ne assiste a una leggera flessione perché in quel paese, per questioni di sicurezza, è consentito cacciarlo. Ma perché questi dati, seri, veri, inconfutabili, vengono ignorati dai media "ufficiali" a iniziare dai telegiornali? Per gli interessi di cui ho parlato prima! Così adesso si assiste all'arrampicata sugli specchi, al fiorire di ipotesi escogitate apposta per spiegare l'inspiegabile. E cioè, come sia possibile

che, nonostante il riscaldamento globale (dogma di fede irrinunciabile per gli ecoaffaristi), la terra mostri segni di raffreddamento. E, visto che l'anidride carbonica presente nell'atmosfera, sembra stia calando, gli irriducibili del Global Warming si sono inventati uno studio secondo il quale, quando i ghiacciai si sciolgono a causa del riscaldamento, rilasciano il ferro intrappolato all'interno. Il ferro finisce nell'oceano dove agisce da fertilizzante per il plancton che, aumentando, assorbe più anidride carbonica dall'atmosfera, rallentando così l'effetto serra. Poverini, mi fanno proprio pena! D'altra parte è facile immaginare lo sconcerto di chi ha costruito la propria carriera e le proprie sostanziose entrate annunciando la catastrofe climatica imminente, e ora si trova a fare i conti con un inverno vero, in cui i ghiacciai, ma che strano, invece di sciogliersi si riformano. Tante cose del pianeta terra ancora non le conosciamo. Non sappiamo con precisione cosa accadde solo due o trecentomila anni fa. Non abbiamo modelli storici di riferimento e quindi, non possiamo prevedere con una certa ragionevole approssimazione il futuro che ci attende. Anche perché quelle poche, piccole certezze che abbiamo, non possono essere usate come una coperta, tirate a destra e a sinistra, a seconda delle esigenze politiche del momento e degli affari da concludere. Questa non è scienza, è la scienza dei catastrofismi, buona solo per essere smentita !!



Il 20 Febbraio scorso la nostra compaesana Laura Batignani, già dottore in Lettere Classiche, ha conseguito, con il massimo dei voti, anche la laurea in Archeologia discutendo, presso la prestigiosa Università degli Studi di Pisa, la tesi dal titolo: *L'Ara Pacis Augustae e il suo Museo. La lunga storia di un "Ravvicinato Confronto" tra Archeologia, Architettura e Ideologia*. Relatore la professoressa Fulvia Donati. A Laura vadano gli auguri per un mare di soddisfazioni nella sua speciale e affascinante disciplina e un augurio ancora più grande per quel dolcissimo esame cui sarà chiamata dalla vita che a laurearsi, fra breve, mamma!

**AFORISMA:** *Quando la donna tende a trasformarsi in uomo e l'uomo in donna, la civiltà è in pericolo. E' sempre stato così. (Arturo Graf)*



## Lettera a mio padre (Maria Teresa e Sauro Danesi)

Caro Papi,

*E' così che simpaticamente ti chiamavamo, da poco te ne sei andato ma il dolore per noi è sempre tanto. La tua vita è stata quella di un uomo semplice fatta di piccole cose semplici: un caffè al bar, leggere il giornale, una partita a carte al Circolino,, un pomeriggio sulle panchine in piazza a scherzare con gli amici. Anche i tuoi desideri erano pochi e semplici e uno di questi era quello di essere sepolto in terra e, addirittura, avevi scelto il posto (dove era sepolto Cavicchio). Quella sarebbe dovuta essere la tua casa. Quel posto ti piaceva tanto, lo sentivi tuo, ti era quasi dovuto e pensavi di averlo meritato dopo anni passati a lavorare al Cimitero e anche perché eri fiero di essere un Sampierese, un Marinaio d'Italia e un encomiabile donatore di sangue per molto tempo. Anche gli uomini semplici a volte sono capaci di grandi gesta. Purtroppo non è andata così, non siamo riusciti a esaudire il tuo semplice sogno perché le Autorità non ce l'hanno permesso. Ci sentiamo in colpa per non averti potuto accontentare e allora abbiamo pensato di mettere in quel posto che amavi tanto un piccolo ricordo che parli di te e abbiamo anche scritto questa lettera per chiederti scusa sul giornalino di cui eri un fedele lettore, certi che da lassù, leggendola, comprenderai il nostro grande dispiacere ma, certamente capirai, e forse riuscirai anche a sorridere come facevi sempre. Ti vogliamo bene! Ciao, Papi.*

*I tuoi figli, Maria Teresa e Sauro.*

## Piazza di Chiesa (di Antonella Catta - 6 Novembre 1999)

*Non sono nata qui, ma per me piazza di Chiesa significa allegria, felicità: il ritorno alla vita. Disegnarla su un foglio con mia figlia mi dà gioia. Piazza di Chiesa, per me, è stata la rinascita, la vita sociale, l'allegria ... La semplicità della gente, la voglia di vivere e di sorridere di nuovo. Anche se da piccola non ci ho mai giocato, la sento mia: la sento casa mia. San Piero, per me, è il posto dove sono nata: rinata. Ringrazio il Paese, la gente che, per me e con me, è meravigliosa. La cordialità, la serenità, la semplicità che ho trovato qui mi danno la forza di andare avanti, di vivere, di affrontare la vita da sola, con mia figlia. Non potevo sperare di meglio! Ringrazio sempre Dio per avermi donato questa opportunità, questa casa (la mia), questo paese e questa gente che mi fa sentire amata e avvolta in un caldo abbraccio. (Antonella Catta)*



Queste due bellissime lettere non hanno bisogno del nostro commento.  
Lasciamo pertanto ai Lettori il gusto del loro contenuto.



*Il 16 Febbraio scorso è mancata all'affetto dei suoi cari, all'età di 88 anni, la signora Lidia Balestrini, vedova Galli. Nel partecipare al profondo dolore del figlio, e nostro carissimo amico, Antonio, dei nipoti Tommaso e Giuseppe e della sorella signora Marianna, sentiamo il dovere di ricordarne la figura signorile e generosa. Mancherà a tutto il Paese la simpatia e l'affabilità che la contraddistinguevano*



È stato pubblicato il secondo libro di Fiorenzo Galli dal titolo “*La Miniera della salvezza*”. Trattasi del racconto appassionante delle vicissitudini di un gruppo di

superstiti di un incidente aereo che precipitati in una zona montana, gelida e inospitale. I superstiti riescono a salvarsi dopo una serie di avventurose peripezie. Pubblicato per i tipi di Sorbello Editore il libro è in vendita presso le librerie ed edicole di Marina di Campo. E’ in corso, inoltre, la ristampa del primo libro del suddetto Autore “*S/S Schedar*” che racconta le disavventure dell’equipaggio della motonave S/S SCHEDAR in navigazione verso un porto dell’estremo oriente... Le due opere risultano avvolgenti e coinvolgenti spingendo il lettore a inseguire la fine del libro alla scoperta del come andrà a finire.



## NOTE SULL’AUTORE

Fiorenzo Galli è nato a S. Piero in Campo, Isola D’Elba, il 1 Agosto 1939. Ufficiale della Marina Mercantile, ha cominciato la sua carriera marittima come mozzo a bordo dei motovelieri che trasportavano vino e granito dall’Isola d’Elba verso i porti di Genova, La Spezia, Livorno e, nel viaggio di ritorno all’alba, laterizi caricati a Vada.. Successivamente, divenuto marinaio e nostromo prima a bordo di navi liberty, che negli anni ’60 in pieno boom dei viaggi del grano facevano spola tra Sud America (soprattutto Argentina) e Italia, dopo a bordo di navi petroliere, prese la patente di padrone marittimo nel 1973. Ha navigato come ufficiale e comandante fino al 2001’.

---

## Riflessioni (Luigi Martorella)

Un regime d’oppressione non è mai riuscito, da nessuna parte, a sopprimere un altro popolo e a farlo vivere come schiavo, o meglio, come si direbbe oggi, da robot, quel popolo che è nato libero, libero di pensare, di comunicare, di agire per il comune benessere e di vivere con dignità. La storia ci ricorda che ogni oppressore, quando ha raggiunto il massimo del suo potere riducendo un popolo alla cenere, da quelle ceneri, anche se occorre molto tempo, quel popolo risorgerà più forte di prima. Perché nessun potere imperialista è mai riuscito a tenere un altro popolo soggetto al dominio coloniale per lungo tempo.

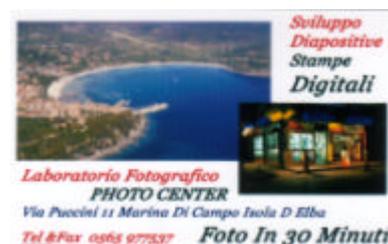


Il giorno 29 Gennaio scorso si è svolta l'Assemblea annuale dei soci del Circolo Culturale "Le Macinelle" nel corso della quale è stato discusso e approvato, all'unanimità, il bilancio consuntivo dell'Associazione relativo all'anno 2008. Nel corso della medesima assemblea è stato esposto dal presidente ing. Fausto Carpinacci il programma di attività e iniziative del Circolo Culturale per l'anno in corso, con una previsione di massima delle spese da affrontare.

## L'ASILO di SAN PIERO *(a cura di Rosalba Danesi)*

Siamo di nuovo a gennaio e i problemi, non volutamente affrontati, si ripropongono e, purtroppo, in modo più grave. Senza ombra di dubbio a settembre la scuola dell'infanzia statale Libio Gentini chiuderà una sezione, e sicuramente l'anno 2010 sarà l'ultimo anno scolastico poiché se non ci saranno più di 50 iscritti la scuola chiuderà definitivamente i battenti. Queste notizie non sorprendano i nostri amministratori poiché sono tutti stati ben informati della situazione. In rappresentanza dei genitori Galli Sabina e la sottoscritta siamo andate, come tutti gli anni, a parlare con il Sindaco, il quale forse anche perché il suo mandato sta per finire, non prenderà nessun provvedimento per risolvere definitivamente la questione. Non l'ha fatto gli altri anni, figuriamoci adesso! Nel nostro incontro abbiamo proposto varie soluzioni che prontamente sono state scartate: trasferire la scuola pubblica a Marina di Campo, garantire il finanziamento alla scuola privata solo per gli esuberi della scuola pubblica. Ancora e più volte abbiamo chiesto all'amministrazione di garantire il servizio pubblico della scuola e di non favorire il privato, ma inutilmente. Per accontentarci l'amministrazione si è solo impegnata a non far pagare la mensa ai nuovi iscritti, ma è un impegno di poco conto visto che gli iscritti saranno pochi e fra due anni chiuderà la scuola. Molteplici sono gli interessi che legano l'amministrazione alla scuola privata. Si ricorda che la scuola privata usufruisce di finanziamenti evasi dalla nostra amministrazione per oltre 180 mila euro annui oltre al servizio dello scuolabus, sia invernale

che estivo, quando la scuola privata svolge un servizio privato a pagamento, soldi che a nostro avviso dovrebbero essere usati per ristrutturare gli stabili delle scuole pubbliche che sono in alcuni casi fatiscenti, oppure per promuovere iniziative, laboratori e progetti didattici. Vorremmo inoltre far capire che la chiusura della scuola dell'infanzia non è in nessun modo imputabile alla nuova legge Gelmini, ma alle scelte politiche ed economiche della nostra amministrazione. Nei prossimi giorni chiederemo ancora un incontro con il Sindaco Galli e con il dirigente scolastico del nostro Comprensivo poiché il 28 febbraio chiuderanno le iscrizioni e per la scuola materna sarà la fine. Vorrei ricordare l'importanza sociale e didattica svolta dalla scuola nel territorio, non solo per i bambini normodotati, ma anche per i bambini diversamente abili in quanto nella zona è l'unica struttura che li ospita e che può mettere a loro disposizione personale specializzato. Bambini che per meglio integrarsi hanno necessità di classi divise per età e non di pluriclassi (cosa che accadrebbe nel caso della chiusura di una sezione). La scuola oltre al programma previsto dal ministero si avvale di progetti extra per dare ai bambini ulteriori stimoli, proponendo progetti che vengono svolti da personale specializzato extra scolastico come maestro di musica e canto, maestro di motoria e danza. In collaborazione con i genitori vengono organizzate gite, feste, mercatini, spettacoli con la finalità di stimolare sempre più i bambini che vivendo su un'isola comunque hanno una realtà, di per sé limitante. Tutto questo verrà perso con la chiusura della scuola.





## Quelli che il calcio ... quelli del Campello

**Marina di Campo verso la metà del secolo scorso, negli anni della rinascita post-guerra, vista nella sua voglia di crescere e con la sua gioventù tesa a superare le difficoltà del momento**  
**Marina di Campo, 12 settembre 2005** (quarta e ultima parte parte)

**E**ravamo quelli che amavano giocare al calcio, che avevano il calcio nel sangue. Ci sentivamo quelli del Campello! Il Campello era il nostro stadio, lo stadio campese, la nostra bandiera! Si puliva spesso noi stessi il terreno di gioco in terra battuta e si appianavano le buche. Il verde dell'erbetta era praticamente inesistente. Prima delle partite importanti si facevano le strisce bianche regolamentari utilizzando la calce e si mettevano i pali delle porte con la rete. Il pallone per giocare, agli inizi, era un normale pallone di gomma ma poi si dovette utilizzare un pallone di cuoio, più pesante. La novità portò molto entusiasmo ma ci costrinse a usare le scarpe di gomma. E, tutto questo, veniva fatto con grande dedizione, con tanto sacrificio, con i nostri soldi. Organizzavamo delle partite anche a Pianosa o a Marciana Marina. Talvolta si giocavano, con grande impegno, delle partite che duravano 5 o 6 ore con il risultato finale a molte reti. Durante la partita i giocatori potevano assentarsi per ore, sempre sostituiti nella squadra. La stanchezza era grande ma il divertimento ancora più grande. Ci si riposava, nei brevi intervalli, ai bordi del campo o sulla spiaggia e si frenava la sete con l'acqua del rubinetto di Cesaraccio. Il pover'uomo ci faceva qualche urlo e spesso ci sgridava, ma poi finiva con l'accettare, bonario e rassegnato, che noi bevessimo l'acqua della sua fontina. Col tempo, verso la metà degli anni '50, io, che studiavo nel Collegio Salesiano di Borgo San Lorenzo, cominciai a giocare con la Robur, in 1<sup>a</sup> Divisione – Zona Firenze, con mia grande soddisfazione. Frattanto a Campo altri giovani si avvicinarono al nostro mondo: taluni amavano giocare come Massimo Cassese, Romelio Montauti, Umberto Foresi, Leonetto Spinetti, Nino Colomo e Nino Morganti, altri praticamente per stare insieme in allegra compagnia. Vanno Segnini, Giorgio Montauti, Elbano Ditel detto Napo, Marcello Paolini, Almiro Dini e Peppino Montauti erano fra quest'ultimi. Negli anni successivi, Giuliano Retali, che aveva cominciato a fare l'università assieme a

Pier Luigi Dini, si unì a noi cercando di dare una migliore impostazione e imponendo delle regole. Diventammo una squadra meglio organizzata e facemmo alcune partite "ufficiali" con l'Audace di Portoferraio, con la squadra di Marciana Marina e con la squadra di Pianosa. Ho ancora nelle orecchie le raccomandazioni di Giuliano nelle partite di Pianosa che ci chiedeva di non giocare duro e di fare molta attenzione per timore che nella squadra degli Agenti di Custodia fosse stato inserito, a nostra insaputa, anche qualche detenuto, che avrebbe potuto reagire pericolosamente. Oggi, purtroppo, ho molti impegni e vado raramente a vedere le partite della Campese che gioca nel nuovo Stadio, bello e organizzato. Sono contento per i giovani d'oggi... ma il Campello era un'altra cosa. Il Campello era il nostro terreno di gioco e lo si curava come se fosse di nostra proprietà. E poi si aveva la passione per il calcio, si giocava insieme con un profondo spirito di amicizia, si era fortemente disinteressati e si facevano molti sacrifici anche contro la volontà dei nostri genitori. Si pagava di tasca nostra con rari aiuti esterni. Quando ero lontano dall'Elba, nel mio girovagare in Paesi lontani per lavoro, ho talvolta pensato con nostalgia a quelli del Campello. Ora che sono ritornato all'Elba sono felice di rivedere quelli che amavano giocare al calcio. Purtroppo non ci sono Ubaldo, Oreste, Michelino, Marcello, Giocondo, Ildo e altri amici ancora. Li immagino giocare, felici, su immensi prati verdi assieme a Piola, Meazza, Charles e a tanti altri gloriosi campioni del passato. Per tutti noi il calcio fu una palestra di vita che permise di avviarcì su strade sicure evitando le deviazioni pericolose. Pensavamo "Andiamo avanti!"... e ognuno prese la propria strada, spesso in accordo e talvolta in contrasto con la famiglia. Si andava avanti superando gli ostacoli che le consuetudini o le mentalità ristrette ci ponevano davanti. Non sempre si andava d'accordo ma mai si era su posizioni estreme. Fra noi c'erano sicuramente degli screzi sul campo da gioco e fuori ma gli attriti duravano poco. Prevaleva il senso della collaborazione, della comprensione, della

stima reciproca, del rispetto anche in presenza di scherzi. Il nostro comportamento era spesso vivace e si faceva soprattutto attenzione a non superare determinati limiti. Si guardava in faccia all'avvenire, senza pregiudizi, fuori da ogni schema mentale preconstituito, con spirito libero e tanta allegria nel cuore. Vivevamo la nostra etica morale anticipando i tempi. Eravamo figli di contadini, di marinai, di pescatori, di artigiani, di insegnanti, di impiegati e il rapporto fra noi era integrato e solidale al di fuori delle differenze sociali e

culturali. Campo stava cambiando e, fra molteplici difficoltà, cercava altre vie di sviluppo. Noi, quelli del Campello, si andava avanti, ammirati, criticati e guardati con ironia. La passione per il gioco del calcio era la nostra fede e ci teneva uniti nel nostro stile di vita. Correavamo con i capelli al vento e la catenina d'oro in bocca. Bagnati di sudore, con i nostri gioiosi movimenti, puntavamo verso la porta avversaria, driblando, scattando e poi .... rete! Correavamo felici verso il nostro destino per un domani migliore. *(fine)*

## San Valentino

*(L'eco della festa degli innamorati non si è ancora consumato, e l'amore è come un'onda lunga che non troverà mai l'ostacolo contro cui infrangersi. Rimane nell'aria come un dolce profumo che può solo diffondersi lontano senza mai disperdersi. Molti sono i modi di intendere e di interpretare l'amore, pochi sono coloro che ne sono pervasi tanto intensamente da esprimerlo con tanta passione come il nostro anonimo Autore che ci ha inviato questo suo pregevole testo).*

**H**o davanti agli occhi una DONNA, una donna virtuale, distante dalle mie possibilità da uno spazio siderale, ma la vedo e immagino cos'è e cosa rappresenta la sua bellezza virtuale sì, ma esistente in corpo e anima, e penso a lei come a una di questi illustri personaggi della letteratura.. Per me lei è la Francesca da Rimini, madame Bovary, Teodora o la Pompadour, Messalina, o più semplicemente la Elena de "Il Piacere" di Gabriele D'Annunzio: *"Respirare il (mio) mattino (è) una beatitudine immensa e tutte le cose vivono nella felicità della luce"* dei tuoi occhi, dai quali si espande un fluido come lava bollente che ti incenerisce. Guardati l'intero mio corpo si sente scosso da un fremito, un sussulto scuote le mie membra quando ti atteggi, con le labbra semiaperte e gli occhi si inlanguidiscono, fino al punto di bucare lo schermo. Tu sei "l'Arte ... l'amante fedele sempre giovane, immortale; ecco la fonte della gioia pura, vietata alla moltitudine, concessa agli eletti; ecco il peizioso alimento che fa l'uomo simile a Dio". E non sentendomi degno di sì tanta ricorrenza continuo questa dedica scegliendo per te Neruda e Baudelair: "Bella - con un nido di rame intricato - sulla testa, un nido - color di miele cupo - dove il mio cuore arde e riposa ..... - i tuoi seni sono due pomi fatti - di terra cereale e luna d'oro ... - non c'è nulla come i tuoi fianchi; - forse la terra possiede - in qualche luogo occulto - la curva e l'aroma del tuo corpo, - la tua voce, la pelle, le tue unghie, - il tuo essere, la luce, la tua ombra. - Bella". "Ho fame della tua bocca, della tua voce, dei tuoi capelli, sono affamato del tuo riso che scorre ; ho fame della pallida pietra delle tue unghie ... Donna completa, mela carnale, luna calda quale oscura chiarita s'apre tra le tue colonne". *(Neruda - poesie d'amore)*. "O bellezza, duro flagello delle anime! Tu lo vuoi, coi tuoi occhi di fuoco, brillanti come feste, calcina questi brandelli risparmiati dalle fiere. Guarda quel sorriso fine e voluttuoso dove la fatuità accompagna l'estasi: quel lungo sguardo sornione, languido e beffardo; quel volto galeotto tutto incorniciato di velo. La voluttà mi chiama e l'amore m'incorona a questa creatura dotata di tanta maestà; guarda che incanto eccitante dona la grazia" ... "Voglio raccontarti, o molle incantatrice, le diverse bellezze che ornano la tua gioventù; ... Il tuo petto che sporge e preme la seta cangiante, le tue nobili gambe sotto le gale ch'esse allontanano, tormentano gli oscuri desideri e l'aizzano come due streghe che rigirano un filtro nero in un profondo vaso. Le tue braccia, che si farebbero beffe dei precoci Secoli, son salde emule dei lucenti boa, fatte per stringere ostinatamente il tuo amante, come imprimerlo in cuore". *(Baudelair - da I Fiori del male )*. Credo, mia cara creatura, da me lontana come le stelle e che ti ho scelto come immagine per dedicare questa nota in onore della festa degli innamorati, non poteva trovare autori più significativi ch'io ho potuto trovare, perché la mia prosa sarebbe stata sterile qualsiasi cosa avessi inventato. *(Nonanni)*



## CRONACA, COSTUME E SOCIETA

### ARCIPELAGO TOSCANO TRA STORIA – CRONACA – LEGGENDA

(a cura di Liviana Lupi)

#### La Capannina di Bacò

La “Capannina” di Bacò era diventata, nel tempo, una vera e propria favola di paese. Non si è mai avuto ragione di sapere quale fosse il vero nome di Bacò. Padre di famiglia, un vero contadino, che per racimolare qualche soldo in più, nell’intervallo dai lavori di campagna si trasformava in un carbonaio provetto. Le macchie di Valle all’Inferno e dell’Ombria erano molto adatte per fare un buon carbone. Bacò aveva scelto “L’Aia” per armare la sua carbonaia, vicino alla strada che da San Piero arrivava a Pomonte. Là vicino Bacò vi aveva costruito una capannina di canne e paglia per passarci la notte. Il carbone era molto richiesto e Bacò caricava il suo somaro “Trulli” e raggiungeva con il carico anche Portoferraio. Non era raro che, se il carbone non era spento bene, il basto del povero Trulli andasse a fuoco. Una capannina precaria, quella costruita da Bacò, oggetto di conversazione per chiunque passasse di lì. Anche il figlio riteneva che passare la notte là fosse pericoloso. Il focarile, costruito da Bacò per cucinare, era troppo vicino alla capannina, le faville avrebbero potuto dar fuoco a quel rifugio. Bacò rispondeva sempre così al figlio: “Oh Marzauccho! Credi davvero che tuo padre sia così grullo da rischiare la vita?” E con una pacca sulla spalla rassicurava il ragazzo che brontolando tornava al paese. Già! Ma era davvero tutto così sicuro? Bacò, per non passare da grullo, non aveva mai raccontato quello che succedeva la notte. Dopo aver caricato la carbonaia, Bacò accendeva il fuoco per cucinarsi la cena e al momento del caffè le faville che si sprigionavano dai

ceppi di leccia si trasformavano in dispettosi folletti. Folletti che, dopo aver rovesciato tutto il caffè, si prendevano per mano e, cantando, si mettevano a fare un girotondo intorno alla capannina dandole fuoco. Era diventata ormai una sfida tra Bacò e i folletti. Con pazienza infinita Bacò tutte le notti ricostruiva la capannina affinché nessuno si accorgesse di quanto accadeva. Nessuno era mai riuscito a capire come facesse Bacò a tenere la capannina con paglia e canne sempre fresche. Tutte le sere la stessa fatagione, la stanchezza cominciava a prendere il sopravvento. Una sera Trulli tagliava più del solito ma Bacò non vedeva nessuno; il profumo della cena poteva aver attirato qualche cane randagio. Bacò prese il forcone e si mise sulla difesa. Sul fuoco c’era spezzatino con patate e un profumo s’era sparso per tutta la vallata. Trulli smise di tagliare e una figura apparve dal buio e una voce: “Amico, mi si è fatta notte e non riesco a orientarmi. Dal Morione ho visto il fuoco e mi sono diretto verso di esso. Devo raggiungere Pomonte, ma non conosco lo stradello; se mi permettete vorrei passare la notte qui con voi. Riprenderei il cammino domani mattina”. Superato il primo smarrimento, Bacò pose in terra il forcone e fece cenno al pellegrino di avvicinarsi. Disse: “Sentite, bon omo, non è molto salutare girare di notte senza lume, prendete un ciocco e sedetevi davanti al fuoco. La cena è quasi pronta, se vi accontentate la dividiamo”. Il pellegrino si parò davanti al fuoco e, con gran sorpresa di Bacò, era un vecchio con la barba e i capelli bianchi, con un bastone in mano e un tascapane a tracolla. “Grazie” disse, e si sedette e dal

tascapane tirò fuori un fiasco di vino e un pane. Fu spartita la cena e davanti al fuoco dettero vita ai loro racconti. Bacò fece delle domande al pellegrino ma non riuscì a scoprire chi fosse. Si era fatto molto tardi e il vecchio si offerì di fare lui la guardia alla carbonaia e al fuoco. I folletti, al contrario delle altre sere, non si erano ancora fatti vedere. Bacò pensò che, tutto sommato, avrebbe potuto passare una notte tranquilla. Il vecchio era riuscito a mandare Bacò a dormire ed era rimasto davanti al fuoco, si era acceso la pipa e con uno stecco stuzzicava il fuoco. All'improvviso le faville si trasformarono in vispi folletti che, presi per mano, iniziarono a girare intorno al

vecchio ridendo e scherzando. Il vecchio si alzò in piedi, li prese a uno a uno, e li scaraventò nella carbonaia. "Bene" – disse – "Avete finito di far dispetti e danni, non darete più fuoco a nulla". E dopo aver allargato il mantello, si mise a girare intorno alla capannina. Come per magia Bacò non si era svegliato e non s'era accorto di nulla. Alle prime luci dell'alba il sentiero cominciò ad animarsi, le voci dei passanti svegliarono Bacò che, appena uscito dalla Capannina, si trovò davanti un po' di gente che con il dito indicavano proprio la sua capannina. Bacò si strofinò gli occhi pensando di sognare; la capannina di canne e paglia si era trasformata in una vera casetta di pietra.

### **Una ricetta antica da riproporre: Il Formaggio aromatizzato** *(di Luigi Martorella)*

E' giunta la Primavera, il sole risplende più caldo, l'erba cresce e, se oggi per molti è una disperazione, nei tempi passati, per i nostri pastori era una vera e propria manna. In questo periodo l'erba è nella sua fase migliore per i pascoli del bestiame. Dopo la mungitura sia nel latte, sia dopo, durante la lavorazione del formaggio e della ricotta, si potevano sentire i profumi delle varie erbe che il gregge aveva pascolato. Era appunto in questo periodo che i nostri pastori facevano il formaggio di pecora, che era migliore, solo per uso familiare. Ad alcune forme di formaggi riservavano un trattamento diverso dalla tradizionale stagionatura; queste forme venivano ulteriormente aromatizzate con un procedimento tanto semplice quanto efficace. Durante l'anno, per esempio, quando il contadino, a Novembre, cominciava a mettere il vigneto in capo di pota, si raccoglievano i tralci, si bruciavano, si conservavano le ceneri, così come accadeva con i rami d'olivo dopo la potatura, con il corbezzolo dopo la caduta dei frutti e con i ricci secchi delle castagne. Si usava una qualità di cenere a seconda dell'aroma che si voleva dare al formaggio. Dopo che il formaggio era stato colto e messo nello stampo veniva pressato ma non doveva essere pressato troppo, procedendo poi alla salatura e a una prima stagionatura che non doveva superare i 40 giorni. Dopodiché si prendeva della cenere della pianta desiderata, messa in un piatto la si impastava con olio formando una pastella cremosa, se ne spalmava uno strato intorno alla forma (da tenere presente che tra il legno del tavolo e la parte che doveva esserci appoggiata veniva messo un foglio di carta gialla, di uso comunissimo a quegli anni, per evitare il contatto con il legno stesso). Il luogo destinato alla conservazione doveva essere fresco e umido per evitare che l'impasto aggiunto seccasse troppo velocemente. Alla parte che toccava la carta doveva essere aggiunto, ogni settimana, un piccolo strato dell'impasto perché un poco si asciugava. Dopo circa 40 giorni le forme venivano pulite dal vecchio trattamento che veniva rifatto di nuovo. Tutto questo si ripeteva per almeno 5 volte. In questo periodo il formaggio aveva incorporato tutto l'aroma della legna trasformata in cenere. Una volta aperta la forma del formaggio, il profumo si diffondeva per tutta la stanza, ma vi posso garantire che il sapore era meraviglioso, addirittura, più o meno, al centro della fetta spesso usciva la goccia del grasso. Trovarlo adesso è impossibile. Quando la famiglia Urru, pastori venuti dalla Sardegna, prese dimora nel nostro comune, mio padre strinse amicizia con loro, e con mio padre un anno abbiamo preparato cinque forme di formaggio con il suddetto procedimento. Solo al pensiero mi viene ancora l'acquolina in bocca. In tutta l'Elba non so quante greggi di pecore siano rimaste. Nel nostro comune continua ancora questa tradizione uno dei figli di Urru. Certamente non è un formaggio dietetico, è sufficiente una piccola quantità per essere soddisfatti, ma ripensando a quel buon gusto mi vien voglia di riprovare quell'esperienza.



### L'Abuso infantile

(dott.ssa Anna Maria Martorella – m. pediatra, spec. in Psichiatria infantile e dell'adolescenza)

**D**a quando ho cominciato a lavorare come pediatra, 26 anni fa, nel paese dove sono nata, conseguendo la laurea in Medicina presso l'Università di Buenos Aires, mi sono commossa tantissime volte per i diversi casi di "Abuso Infantile" giunti alla mia osservazione: vittime sia di maltrattamenti fisici, sia di abuso sessuale, sia pure della negligenza, spesso conseguenza dell'ignoranza, delle famiglie. E' stato per questa ragione che, alla fine dei miei studi superiori di Psichiatria infantile, sempre presso l'Università di Buenos Aires, mi sono messa in comunicazione con l'UNICEF argentina e ho incominciato ad approfondire questo tema. Ho imparato quali sono le differenze dei sintomi e le strategie d'intervento in ogni singolo caso con il supporto dell'Ospedale Universitario di Buenos Aires. Lì funziona il "Centro per l'assistenza dei bambini e giovani vittime di abusi". Così ho imparato che, nel 1956, una bimba di 8 anni di New York, è stata la prima a essere difesa dai maltrattamenti fisici da parte di una società di lotta contro la crudeltà nei confronti degli animali. Questa Società ha portato la bimba sotto la tutela della Giustizia. E' stato il pediatra dottor Kempe, all'Università del Colorado, che ha studiato questo caso. Il pensiero all'abuso sessuale infantile trovò molta resistenza fra i pediatri, specialmente quando perpetrato da parte dei genitori: l'incesto. Ci sono ricerche condotte sugli effetti del maltrattamento emozionale sulla mente infantile, come per esempio il disordine pedagogico. Ma quel che oggi si vede di più (perché se ne sa di più) è l'abuso sessuale. Questo è pure il più complesso perché i bimbi abusati soffrono di maltrattamenti psicologici (minacce) contemporaneamente al maltrattamento fisico (schiacci, colpi, botte) e all'abuso sessuale medesimo. L'abuso sessuale può essere sofferto in

diversi modi, non necessariamente in maniera diretta. C'è pure l'esibizionismo, la manipolazione dei genitali, l'obbligare i bambini ad atti sessuali fra loro, etc., sempre allo scopo perverso del piacere dell'adulto. Come si può concepire che un adulto, maschio o femmina che sia, tragga gratificazione sessuale con un bimbo? La ragione sta nel fatto che anch'essi, a loro volta, abbiano subito abusi nella loro infanzia, non avendo perciò avuto l'opportunità di maturare sessualmente ed emozionalmente; per questo non possono scegliere il modo di realizzarsi in maniera gradita con un altro adulto, il che può condizionare il tipo dei rapporti o misurare la condotta sessuale del suo compagno o compagna. Ma come facciamo a sapere se un bimbo, o bimba, ha subito abuso sessuale? Ci sono segni che, da soli, non conducono alla diagnosi, ma le cui combinazioni diventano certezza: disordini alimentari e del sonno, enuresi, incomprendimento, cambiamenti nell'apprendimento scolastico, depressione, aggressività, rifiuto a spogliarsi in occasione delle ore di ginnastica o al momento di andare a dormire, rifiuto dell'igiene personale; le femmine rifiutano la loro stessa condizione femminile, i maschi incontrano dubbi circa la loro identità maschile, insieme ad allucinazioni (flashback, riesperimentazione del trauma vissuto). Questi bimbi, che sono appunto bimbi, non hanno il linguaggio sviluppato come l'adulto e per tale ragione i loro disegni e i loro giochi rappresentano il modo per esprimere quello che è successo e anche il modo per capire ciò che è successo a loro stessi (gioco simbolico). Il gioco li aiuta a risalire queste avversità, il trauma, senza che intervengano complicanze maggiori. Il miglior modo per aiutare questi bambini è lasciarli raccontare quel che è successo, quando hanno voglia di parlare, supportare la memoria dell'accaduto e offrire loro attività creative, con molto senso dell'umore.



## Il Canto di Apollo

Il Sampierese 02/09

### UNA TERRAZZA ELBANA (Maria Rosa Repeti)

*Ricordo Facciatoia  
Ora piazza Belvedere  
andando a scuola da bambina,  
era la scappatella  
per vedere il mare ogni mattina.*

*Sovrastante il Piano,  
domina tutto il panorama  
che ha di fronte.*

*Un balcone a mezza luna,  
sui massi di pietra "cote"  
duri e selvaggi;  
a metà percorso tra monti e mare  
incastonato nelle mura storiche  
di una vecchia abbazia  
di tempi andati.*

*Complice poi...dei primi approcci con l'amore,  
di adolescenti timorosi,  
teneri, sinceri, trepidanti  
e sconosciuti.*

*Si, "Facciatoia" sempre lì stai,  
spavalda, impavida.  
Le storie si susseguono  
e testimone resti  
di chi ti conosce, di chi ci è nato,  
e nei ricordi, rimani, del nostro passato.*



*Il Sampierese*

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio:130 copie

Hanno collaborato a questo numero: *R. Bertelli, F. Carpinacci, A. Catta, M.T. Danesi, L. Lupi, A.M. Martorella, L. Martorella, M..R. Repeti, F. Robba, E. Rodder, R. Sandolo, A. Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: **redazione.sampierese@tiscali.it** - **patriziolivi@yahoo.it**